

di quel primo incedere verso l'agognata meta, mise in sol-luchero ogni classe di cittadini, non esclusa quella consacra-tasi al sacerdozio.

Però, pria d'inoltrarci nella nostra esposizione, vorremmo porgere, alla generazione attuale, alcuni tratti caratteristici circa l'indole delle relazioni sociali de' suoi maggiori.

Di quei giorni erano del tutto ignoti i nomi di socialisti e di comunardi; di sovranità democratica non si fiatava, e siccome le febbre di malsane dottrine, di chimeriche teorie non aveva peranco pervaso i substrati sociali, ognuno si sentiva disposto al volonteroso sacrificio di sè e degli averi per raggiungere quell'ideale, il cui trionfo aveva formato l'aspirazione delle menti più elette d'Italia.

Per contro, regnava fra tutte le classi de' cittadini un certo afflato di fratellanza che oggi è del tutto sparito.

La nobiltà era alla mano e prendeva vivissima parte a quanto poteva promuovere il vantaggio de' cittadini, ed i meglio censiti esercitavano una generosa ospitalità di cui oggi sono svaniti per sino i ricordi. A costo di essere messi a fasci coi soliti *laudatori dei tempi iti*, diremo senz'ambage che, se non ci fosse di mezzo l'acquisto del primo de' diritti per chi nutre orgoglio di cittadino: l'indipendenza, si stava proprio meglio quando si stava peggio: pochi o niuno, a quei dì, mangiava pane scusso, nè sentiva il bisogno d'attraversare l'Atlantico onde potere migliorare la propria sorte.

Ma, è bene ripeterlo, l'acquisto dell'indipendenza e dell'unità della patria è il supremo dei beni, e niuno deve rimpiangere i sacrifici incontrati per procacciarselo. Augurandoci di vedere l'età presente tenere in giusta estimazione il paterno retaggio, riprendiamo il filo del nostro modesto riassunto.

Compenetrata da nobile sentimenti, la spettabile nostra rappresentanza municipale si affrettava a partecipare, a' suoi amministrati, il grato annunzio del fausto evento, col seguente manifesto, che fu proprio l'inizio di quel periodo sto-